



LE STORIE DELLA SETTIMANA DI **Varese**News

L'impresa eccezionale

*Per sè, per gli altri...
Tanto di speciale da raccontare
nelle storie di questa settimana*

Lorenzo si laurea in Architettura mentre combatte contro la leucemia



Oggi è un grande giorno per Lorenzo “Griso” Greco, classe 1990, Griso, come lo chiamano gli amici. Oggi si è laureato in Architettura.

Grande traguardo, ma niente di strano per un ragazzo di 26 anni, se non fosse che Griso ha terminato e **discusso la sua tesi mentre è in cura per una Leucemia Linfoblastica Acuta**. La discussione infatti è avvenuta in Ospedale: non in reparto, ma nella bella sala di Villa Tamagno, connessa in videoconferenza con il Politecnico di Milano.

La carriera universitaria al Politecnico di Milano è iniziata per Griso dopo il Diploma alla Scuola Alberghiera De Filippi di Varese e dopo un anno passato tra i tavoli del ristorante Luce di Villa Panza. Forse complice la splendida location, Griso ha deciso di tornare a studiare, seguendo quella che è sempre stata la sua passione, ma fino a quel momento mai assecondata. Un lungo percorso, non senza difficoltà, tra cui la perdita del padre a 18 anni.

Il 30 marzo scorso, emerge un nuovo grande ostacolo: nella notte Griso si sente male, corsa al Pronto Soccorso e diagnosi: Leucemia Linfoblastica Acuta, una forma di tumore del sangue relativamente rara ma che fortunatamente oggi è curabile.

Griso sta infatti affrontando le cure, il percorso è ancora lungo, ma intanto, grazie alla sua grinta e alla collaborazione dello staff del Prof. Francesco Passamonti, Direttore dell'Ematologia dell'Ospedale di Circolo di Varese, oggi Griso ha discusso la sua tesi di Laurea in Architettura.

La famiglia e soprattutto gli amici di sempre gli sono vicini ed è grazie alla forza e al coraggio che gli hanno saputo trasmettere che oggi Griso e la sua famiglia possono affrontare la giornata con il sorriso. La mamma Liliana è al suo fianco ogni giorno, cercando di assecondare sempre ogni suo capriccio, perché in fondo anche a 26 anni rimane sempre il suo cucciolo. Dal 30 Marzo ad oggi sono stati mesi mentalmente e fisicamente molto difficili per lui e per la famiglia, ma la forza di Griso, la sua allegria e la sua ironia è sempre riuscita a far sorridere tutti.

Tanti i messaggi di congratulazioni degli amici, che in questo giorno di festa vogliono esprimere ancora una volta il loro affetto.

L'amico Pierotto ha detto: "Se penso a Griso la prima cosa che mi viene in mente è sicuramente la sua allegria, quell'amico che tutti vorrebbero avere, sincero, disponibile e anche rompipalle. E' uno che non molla mai davanti a nulla. Ne ha passate tante ma ne è uscito sempre a testa alta e con un gran sorriso. Ora sta combattendo la sua battaglia più dura. In fondo però la stiamo combattendo un po' tutti, siamo al suo fianco pronti a sostenerlo per non mollare mai. Griso ti aspettiamo non metterci troppo!".

Chiara, amica da sempre: "Griso, l'amico del cuore che riesce a farmi ridere con la sua allegria e ironia spumeggiante in qualsiasi circostanza. Le nostre infinite chiacchierate nelle quali emergono le innumerevoli insicurezze e fragilità, e poila sua forza disarmante che dimostra ogni giorno. La sua sensibilità nel percepire quei dettagli che sfuggono ai più. E di nuovo ridiamo insieme, sempre".

"Con Lorenzo non ci si può certo annoiare! – così inizia la dichiarazione d'amore di Maria Sole – Curioso, brillante, simpatico e ironico, riesce sempre a sorprendermi e a risolvere con una risata qualsiasi problema, persino con il mio caratterino! La sua forza, energia e inesauribile positività sono evidenti e contagiose ed è più facile condividere con lui con il sorriso ogni cosa, bella o brutta che sia. Quello che gli altri non vedono subito è il suo aspetto attento, dolce e sensibile, ma meglio non fare troppa pubblicità!".

Il reparto di Ematologia dove Griso è stato ricoverato in questi mesi è stato da poco inaugurato dopo una importante ristrutturazione e dotato di speciali filtri per accogliere in massima sicurezza i pazienti. Il risultato è stato raggiunto grazie alla sinergia tra l’Ospedale e **AIL Varese Onlus**, Associazione Italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma, che ha raccolto i fondi per contribuire a questo grande progetto grazie alla generosità dei cittadini di tutta la provincia di Varese.

“Noi di AIL Varese Onlus siamo molto orgogliosi di Lorenzo – commenta Cristiano Topi, Presidente di AIL Varese Onlus – La forza d’animo e la tenacia che lo hanno accompagnato in questi mesi e la sua capacità di raggiungere questo importante traguardo nonostante la malattia sono di grande stimolo per il nostro impegno quotidiano”.

Dal Belgio alla Turchia in bicicletta: a 68 anni accetta la sfida



Quattromila chilometri in bicicletta, si parte tutti insieme e poi ognuno per sé, lungo un percorso che prevede tappe in montagne anche a 2400 metri. **Si parte dal Belgio, si arriva in Turchia. E' la [Transcontinental Race](#), una sfida per ciclisti non professionisti.** Una sfida prima di tutto con se stessi perché le regole sono semplici ma dure: si pedala tanto, anche 400 chilometri al giorno, si mangia quel che si può e si dorme dove possibile, in albergo o nel sacco a pelo. Durante il tragitto non ci si può aiutare, a meno che un compagno non stia davvero rischiando la vita.

Una prova per atleti allenati e con un forte spirito d'avventura.

Pierluigi Talamona è uno di questi. Nato a Porto Ceresio vive a Inarzo con la famiglia; in pensione da qualche anno ora collabora con una società svizzera che opera nel settore bancario.

S'è iscritto alla Transcontinental Race, racconta, dopo aver letto un articolo sulla Gazzetta: "Prima ho pensato che fossero tutti matti ma poi mi sono detto: perché no? Proviamoci".

E così insieme ad altri 200 atleti provenienti da tutto il mondo, selezionati dagli organizzatori, **partirà venerdì 29 luglio alle 22 da Geraardsbergen città del Belgio, nella provincia delle Fiandre Orientali.** Un primato Talamona probabilmente lo ha già “incassato” prima di partire: sarà tra gli atleti meno giovani del gruppo.

“Ho 68 anni e vado in bicicletta da quando ero ragazzino, prendevo la mia bicicletta una cartina e giravo la provincia. Non ho mai smesso di pedalare, ma questa impresa è davvero impegnativa”.

Domani, giovedì 28 luglio, Pierluigi caricherà la sua bici in auto e con la moglie raggiungerà il Belgio. **“Lì ci saluteremo facendoci una promessa: festeggiare i nostri 35 anni di matrimonio al mio ritorno. Ci siamo sposati il 30 luglio ma starò già pedalando, quindi dobbiamo rimandare”.**

“Il primo e l’ultimo concorrente vincono la stessa cosa, ovvero niente – dice ridendo Pierluigi – ma non è questo che importa. Voglio mettermi alla prova: si sono iscritte persone abituate a imprese di questo genere, gente che pedala anche 18 ore al giorno e che per fare 4000 chilometri impiegherà una decina di giorni. **Io punto ad arrivare in Turchia almeno il 13 agosto, giorno in cui ci troveremo tutti insieme per un party di saluto”.**

La Transcontinental Race prevede quattro punti fissi di controllo: il primo è *Puy-de-Dôme* in Francia, il secondo è il *Passo della Furka* in Svizzera, il terzo è il *Passo Giau* a Cortina d’Ampezzo il quarto e ultimo è *Durmitor* nel massiccio montuoso delle Alpi Dinariche, nel Montenegro settentrionale.

Le quattro tappe sono obbligatorie, il percorso nel mezzo è libero: ciascuno può scegliere la strada che preferisce.

“Abbiamo un Gps che segnala la nostra posizione in modo che nessuna corra rischi e non solo: dal sito della Transcontinental Race è possibile seguire la gara di ciascun concorrente e vedere quanti dei 4000 chilometri ha già percorso”.

Le tappe più impegnative sono naturalmente quelle in montagna: “E’ probabile che troveremo anche la neve, ma ne siamo consapevoli” – dice Talamona. Poi c’è un altro aspetto non trascurabile che rende la Transcontinental piuttosto rischiosa: l’arrivo in Turchia. “Una ventina di concorrenti ha rinunciato perché non se l’è sentita di correre rischi: li capisco, ma io non intendo tirarmi indietro”.

Anche questo è un modo per rendere omaggio alla vita: affrontare le sfide e non cedere alla paura.

di Roberta Bertolini

Novemila scatti, e il sogno di Luca diventa una tesina molto speciale



Novemila scatti e dieci mesi di lavoro. Tanto ci è voluto a **Luca Bura-glio, studente gallaratese**, per realizzare la tesina per la maturità, ma si tratta di una tesina decisamente speciale.

Luca, che ha frequentato l'It Falcone, è un grande appassionato di fotografia e all'esame di maturità ha voluto portare qualcosa che parlasse di lui, e che mostrasse non solo le conoscenze acquisite sui banchi di scuola ma anche le sue passioni.

“L'idea per questo progetto mi è nata tre anni fa all'incirca – racconta Luca – quando ho iniziato ad appassionarmi alla fotografia paesaggistica, e ho visto i primi timelapse. Inizialmente mi sembrava una cosa impossibile farne uno, era un sogno per me poterlo realizzare, da qui nasce il titolo “**My dreams**“. Fin quando quest'anno ho dovuto affrontare la maturità e ho voluto far vedere chi sono e cosa amo fare, così mi sono messo subito al lavoro documentando paesaggi in ogni momento e stagione”.

“My dreams” racconta la bellezza della natura e il nostro territorio.

Moltissime delle 9000 immagini che sono state necessarie per realizzare il lavoro **sono state scattate proprio in provincia di Varese.**

Una tesina particolare, che ha favorevolmente impressionato la giuria all'esame di maturità: "Sì, è piaciuta. I professori sono rimasti sbalorditi soprattutto quando gli ho detto il tempo che ci ho impiegato e la quantità di scatti realizzati".

di Mariangela Gerletti

GUARDA "MY DREAMS"

Il lavatoio torna a splendere grazie a cinque pensionati



La “Compagnia della Rotaia” ha colpito ancora. **Dopo aver sistemato la stazione di Porto Valtravaglia**, i cinque pensionati “tutto fare” hanno concluso un’altra delle loro missioni. A beneficiare del loro tempo e della loro fatica, questa volta, **è stato l’antico lavatoio di Ligurno**. L’antica struttura, della fine dell’800, si trova nel centro della frazione, tra le case in pietra. Con il passare degli anni è stata abban-

donata e le sue pareti sono state usate per attaccare volantini e annunci mortuari. **«C’è chi ha pensato di abatterlo in passato»**, spiega Luciano, portavoce di questo gruppo di ultrasessantenni in pensione che ha deciso di rimboccarsi le maniche per il paese. Imbiancate le pareti, abbattuti i muri di mattoni, sistemato il pavimento, pulita e impermeabilizzata la fontana, rifatto il sistema idraulico, sistemato il tetto, ripulite le colonne e così via.

«Ci abbiamo messo un mese di lavoro, quattro giorni a settimana, in quattro persone per otto ore al giorno. Abbiamo lavorato gratis, come sempre, ma tante persone ci hanno aiutato».

Parte del progetto **è stato finanziato dal Centro Sociale del paese** ma i lavori più grossi sono stati affrontati grazie alla generosità di alcune imprese e di alcuni cittadini: «Una ditta ci ha fornito l’impalcatura gratis, il marmista le beole per il pavimento, l’imbianchino la vernice. I cittadini del paese si sono mobilitati come potevano: una signora ci ha regalato la fontana in marmo, un altro ci ha prestato il suo trattore, i vicini di casa hanno messo a disposizione le loro stanze per farci un magazzino». Un lavoro di gruppo, dove entusiasmo e tenacia non sono mai mancati: «Una delle soddisfazioni più bella è stata quella di raccogliere la fiducia di tante persone. E ora si fa festa». Domenica 7 agosto infatti, dopo la Santa Messa si terrà un pranzo aperto a tutti per inaugurare ufficialmente il rinnovato lavatoio. «E’ bello pensare che questo possa tornare ad essere un luogo di incontro».

di Adelia Brigo

Vigili del fuoco e Croce Rossa insieme per aiutare i bambini



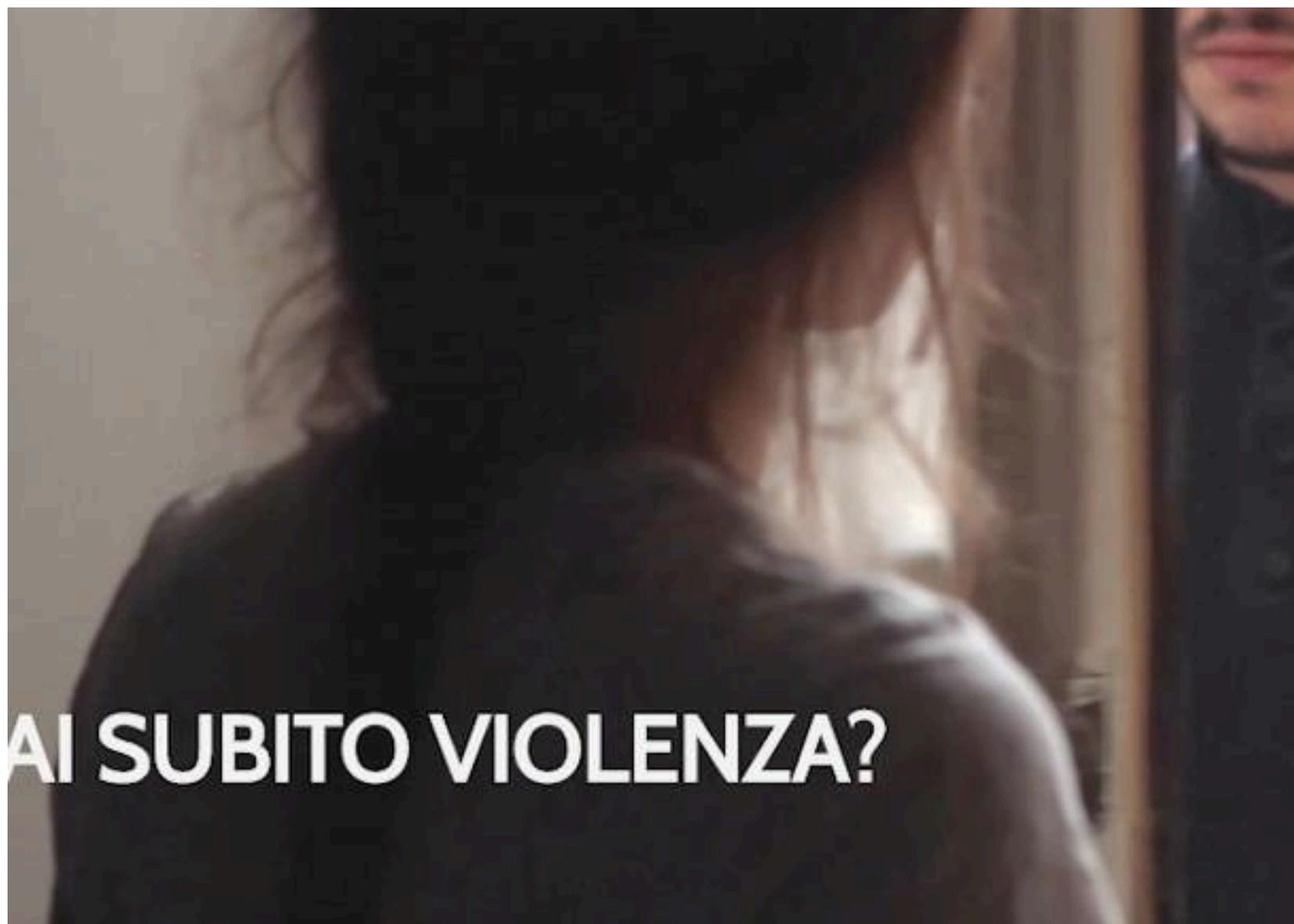
Si trovano ogni giorno insieme, fianco a fianco, per aiutare chi è in difficoltà. **Durante le emergenze Vigili del Fuoco e operatori della Croce Rossa lavorano in simbiosi ed è proprio da qui che è nata l’iniziativa “Dono al Sorriso”.**

Lo scorso maggio l’associazione nazionale Vigili del Fuoco ha organizzato un aperitivo durante il quale sono stati raccolti i circa mille euro necessari all’acquisto delle attrezzature che venerdì 29 luglio sono state donate alla Croce Rossa nella sede dei pompieri del distaccamento di Busto e Gallarate. Da oggi due ambulanze ospiteranno un kit composto da **un immobilizzatore pediatrico e uno strumento in grado di verificare in modo non invasivo la quantità di ossigeno nel sangue.** «Abbiamo iniziato da Busto -spiega il presidente dell’associazione, Riccardo Comerio- ma dall’ottimo riscontro ottenuto stiamo pensando di replicarla anche nelle altre zone della provincia».

Un momento simbolico al quale hanno partecipato i vertici del distaccamento, dal caporeparto Franco Zeni e responsabile del turno Silvio Ferré, oltre all'assessore bustocco Alberto Riva e al Comandante Provinciale Olivero Dodaro che ha colto l'occasione per ricordare come «in molti paesi europei ambulanze e vigili del fuoco sono uniti in un'unica realtà» e che questa iniziativa «testimonia la sinergia tra i nostri due corpi». E così da domani ci sarà sulle ambulanze uno strumento in più per fronteggiare le emergenze. «Noi ci adattiamo in qualunque situazione con le attrezzature che abbiamo a bordo -spiega Stefano Mazza, delegato di area 3 della Cri di Busto- **ma ora potremo garantire ancora meglio la salute dei bambini in situazioni di emergenza**».

di Marco Corso

Uomini violenti e donne che aiutano le donne



«**Uno schiaffo può valere uno schiaffo, mentre litighi, lo prendi, lo ridai e finisce lì:** i bisticci esistono anche nelle migliori storie d'amore, può succedere. **Quello che non deve mai venir superato è il limite della paura.** Un concetto che da troppi secoli va avanti: io, uomo, ho un diritto su te che sei donna. E in quanto donna devi tacere. E quando hai paura stai zitta».

Antonella Luongo è un medico di base, figura importante, un po' dottore del corpo ma a volte anche dell'anima, e forse per questo appare nei suoi discorsi molto concreta. In questi anni, di donne umiliate, vessate e a volte picchiate da uomini violenti ne ha viste troppe e così nel 2009 ha dato vita ad un'associazione "Donna Sicura" oggi forte di circa 35 volontarie, molte delle quali con una formazione specialistica.

Per far del bene, essere sostegno in questo campo è necessario **formarsi**, e poi **formare**: i nuovi ingressi vengono affiancati da volontarie anziane che

sono a loro volta esperte dell'obiettivo del centro: affrontare il complesso problema della violenza sulle donne nelle sue diverse forme: domestica, sessuale, stalking e violenza assistita.

Uomini che picchiano le madri, le figlie e le proprie compagne.

Bambini, e **bambine** in particolare **che assistono** a violenze fisiche e verbali della madre: è il caso della violenza assistita che è addirittura più pericolosa di quella subita perché crea un precedente psicologico, una sorta di attitudine a farsi trattare così una volta raggiunta la maturità: succede in famiglia, quindi è normale. Una catena che non si rompe facilmente.

Ma qual è l'iter a cui si accede a un centro antiviolenza? Cosa si deve fare?

«Lavoriamo molto col passaparola; amiche, conoscenti che caldeggiavano direttamente donne oggetto di violenza a rivolgersi al nostro centro. Oppure persone che segnalano una situazione delicata vissuta da una donna. Poi è possibile accedere attraverso il nostro sito o contattando il numero 1522. Abbiamo uno sportello legale e uno psicologico».

Ma non è meglio denunciare alle autorità?

«**Denunciare è una delle strade, ma non è quella che consigliamo. Anzi, in alcuni casi è l'ultima via da percorrere.** È difatti preferibile valutare con serenità e chiarezza il contesto, per esempio la presenza di figli, la situazione economica e patrimoniale: tutti elementi di cui tenere conto per decidere quale percorso seguire».

Il “senso” del centro è far capire alla donna che quello che sta vivendo ha un nome: violenza.

«La più diffusa è quella di sminuire in maniera programmatica la donna: dirle che è brutta, che è grassa, che non capisce nulla, che non sa far da mangiare...e così si entra nella spirale della depressione e della perdita di stima. In questi casi può anche non esserci violenza fisica, ma è quella psicologica a produrre effetti che noi cerchiamo di contrastare».

E pensare che Varese può considerarsi un'isola felice perché vi sono ben 6 centri antiviolenza: Donna sicura a Travedona Monate, Eos-Icore a Gorla, Filo Rosa Auser a Cardano al Campo, Eva a Busto, e Rete Rosa a Saronno; a fronte di questi dati ci sono intere province italiane che non ne hanno neanche uno. Le denunce seguono l'iter italiano: siamo intorno al 20%, anche meno, rispetto alle vittime di violenza in generale.

“Donna sicura”, in seguito alla nascita 7 anni fa ha aperto **nel 2011 uno sportello a Travedona Monate** e poi a **Sesto Calende**: «E stiamo lavorando molto, dal momento che già a luglio abbiamo avuto un numero di richieste pari a quelle dell'intero 2015», afferma Antonella.

L'andamento della violenza di genere in Italia riguarda un lieve aumento dei casi di femminicidio, e una diminuzione delle violenze.

Una domanda da profano: **fra i volontari ci sono uomini?** «No, la figura maschile non è contemplata, diciamo che questo è un po' uno dei capisaldi della nostra attività».

La parola femminicidio è oramai entrata tristemente nel lessico comune. Forse grazie anche a trasmissioni come “**Amore criminale**”: ma servono davvero? Oppure si rischia una spettacolarizzazione morbosa della violenza di genere?

«**Amore criminale è una trasmissione seria** perché spesso vengono interpellate le persone vicine alla vittima, gli investigatori e gli esperti. Si tratta di programmi seguiti che “smuovono”, fanno rumore intorno al tema della violenza, negli ultimi anni affrontato anche dalla politica: la legge sullo stalking, per esempio è del 2009. Ma non sempre è così: per esempio la Lombardia è la prima regione italiana per casi legati a violenza di genere ma che è stata anche l'ultima, nel 2012, a dotarsi di un piano regionale antiviolenza».

Donna sicura è una Onlus inserita nei registri regionali e provinciali delle associazioni di volontariato, rientra nella consulta femminile provinciale, e fa parte del **numero antiviolenza 1522** del Ministero delle Pari opportunità; assieme ad altre associazioni ha organizzato la fiaccolata della scorsa settimana in ricordo di **Loretta Gisotti, uccisa a martellate dal marito**.

«Sì, questo è stato solo l'ultimo dei casi di femminicidio nella nostra provincia – conclude Antonella – . A questo proposito **un messaggio va anche a voi giornalisti** e operatori della comunicazione ai quali dico: **spiegate i fatti senza cercare giustificazioni**. Perché nei femminicidi non ce ne sono. Mai».

di Andrea Camurani

IL SITO DONNA SICURA
LA PAGINA FACEBOOK

“Il museo? Rallentate e fatevelo raccontare”



Era siriano **Maratoes**, il primo cristiano di cui si ha notizia nella storia di Angera. Della sua vita poco conosciamo, le sole informazioni riguardano il suo culto e ci arrivano dai frammenti di una lapide in marmo che riporta un'epigrafe in greco. Reperti databili intorno al VI secolo d.C., custoditi oggi nelle teche del Museo Archeologico della cittadina.

Siriano lo era anche Khaled al-Assad, l'archeologo torturato e ucciso nel 2015 da un gruppo jihadista, nel suo estremo tentativo di difendere ciò che più amava, i tesori dell'arte antica di Palmira.

Ma non solo la terra natale accomuna Maratoes a Khaled al-Assad. C'è altro. Una “casa” a migliaia di chilometri di distanza dalla Siria, sulle rive del lago Maggiore, **una casa della cultura che li ricorderà ai posteri**. Alla figura di Khaled al-Assad, al suo sacrificio e alle sue attività scientifiche, il Civico Museo Archeologico di Angera ha dedicato e dedicherà una conferenza ogni anno, nel mese di novembre. La direttrice e curatrice, **Cristina Miedico**, è inoltre tornata da poco da **Tunisi** dove ha presenziato come ospite all'intitolazione di uno degli alberi del “Giardino dei Giusti”, all'archeologo

assassinato.

«Portare la testimonianza del museo di Angera e parlare di un uomo che ha dato la vita per difendere un patrimonio dell'umanità è stata una grande emozione – racconta -. Il luogo scelto, la Tunisia, ha inoltre un particolare valore simbolico. È il primo, in terra islamica a celebrare chi ha avuto il coraggio di mettere a rischio la propria esistenza per combattere le ingiustizie. Esserci è stato un grande onore».



Senza dubbio un'esperienza straordinaria, quella tunisina, che è andata a coronare **un anno d'oro per il museo di Angera**. Nei primi giorni di luglio ben tre suoi progetti (il "**pane millenario**", il **Museo diffuso** e "**Il museo e gli altri**") sono stati presentati a **Icom, International Council Of Museum**, il forum internazionale che riunisce tutti i musei del Mondo e che quest'anno si è svolto a Milano. **Il giusto riconoscimento** di un impegno per la promozione e la diffusione della conoscenza locale fatto di iniziative, conferenze, visite guidate, laboratori e "contaminazioni".

Una ricetta, ottenuta in collaborazione con gli altri attori locali della cultura (Assessorato, Regione Lombardia e Sovrintendenza, ad esempio) che ha messo in comunicazione il patrimonio storico culturale del comune (Angera ha le attestazioni più antiche della presenza umana in questo territorio ed è

stata un nodo importante, come porto, in epoca romana) con **i turisti, le scuole ma anche e soprattutto i cittadini**. «Consiglio sempre la visita guidata – sottolinea Miedico -. Il giro delle vetrine e la lettura dei pannelli di per sé sono utili ma non abbastanza. Credo fortemente nella mediazione umana: fatevi raccontare il passato, c'è tanto da scoprire».

«Si dice che ad Angera, ogni volta che si procede con uno scavo, si possono trovare tracce del passato. E così è. **Un patrimonio lasciato da chi ha vissuto qui prima di noi** e che in primo luogo appartiene alla comunità e che sta alla comunità difenderlo. A volte ci sono dei malumori perché questo provoca dei rallentamenti e alcuni reperti in passato sono stati sottratti, forse senza capirne a pieno il valore. Ricordo sempre che **depositarli è un gesto importante**, per le nuove generazioni e più in generale per l'arricchimento della conoscenza».

E a questo fine, in estrema sintesi, si lavora all'interno dell'edificio di via Marconi. «Abbiamo la fortuna di essere su un territorio che offre molti stimoli – conclude – e sono tanti i progetti che, compatibilmente con le risorse, vorrei portare avanti. Penso alle frazioni e a quello che si potrebbe recuperare e salvaguardare, come **gli affreschi meravigliosi di Capronno** che meritano di tornare alla luce. Un altro campo di studi che potrebbe essere approfondito riguarda **le pietre e le antiche cave**. E infine un sogno: portare qui **lo spettacolo di Dario Fo, su Pietro d'Angera** (“Storia vera di Pietro d'Angera, che alla crociata non c'era”). Si potrebbe inserire nel percorso su lingue e alfabeti che prenderà il via il prossimo anno. Sarebbe la conclusione perfetta».

di Maria Carla Cebrelli

Addio Maison de Geny, il mondo in vendita in un palazzo di Varese



Oltre a Sisley, c'è un altro negozio che è agli ultimi giorni di svendita straordinaria, e chiuderà i battenti a luglio. Si tratta del delizioso “**Maison de Geny**” in una delle vie laterali di corso Matteotti, più precisamente in quella parte di via Francesco del Cairo, ancora ricoperta di pavè, che va dal corso al mitico “piantone”.

In realtà, è l'unico negozio che chiuderà davvero, per non riaprire più: quella fetta di splendido palazzo (pare fosse un complesso monastico di origine medievale) che lo ospita **diventerà, infatti, la nuova sede di Sisley**, che quindi non chiuderà del tutto ma semplicemente si sposterà in un'altra parte del centro storico.

Per **Rosanna Vitali**, titolare del negozio (*nella foto insieme alla collaboratrice Luigina “Che è con me dal primo giorno”*) è invece una vera chiusura: «Chiudo dopo 13 anni di attività dove ho messo molta passione, forse troppa. Ora ho deciso di mollare – spiega – e alle clienti un po' disperate che mi chiedono, io dico “lasciatemi un anno sabbatico. Poi magari ricomincerò, ma in

altro modo”. Di sicuro con uno spazio meno fisicamente faticoso di questo». Il negozio è infatti grandissimo, come ricorda chi è stato suo cliente. «E ci si entra come in una casa: ogni tanto anche le scaffalature e i mobili cambiavano di posto, così come si rinnova la propria casa. Ma ora è davvero troppo per me, anche se il negozio non andava affatto male». Ora i locali sono spogli: la vendita finale ha lasciato davvero poche piccole cose.

Ma era un posto dove si potevano trovare gli oggetti più diversi: **dalle tazze ai mobili, dall’abbigliamento alle candele**. «Oggetti adatti per una casa al lago, o in montagna, una seconda casa un po’ chic o una prima casa informale. Di sicuro, qui veniva chi aveva viaggiato molto, perchè recuperavo gli oggetti un po’ in tutto il mondo».

Tra i clienti, molti parlano altre lingue, anche quelli che approfittano delle ultime occasioni: «Si tratta sia lavoratori nelle multinazionali, che turisti con la seconda casa da queste parti: ci amavano soprattutto gli olandesi, o gli abitanti del nord europa».

Ora sono proprio gli ultimi giorni di vita della Maison: qualche rimpianto?

«Nessuno, non chiudo nemmeno perchè in crisi economica. Ho solo colto un’occasione, in un momento in cui ero davvero stanca e affaticata». Fatto sta che, al posto di una boutique indipendente, entrerà il solito negozio monomarca, rendendo sempre più esiguo il numero dei gestori diretti di ciò che vendono: «Diciamo che se dovessi dire qualcosa alle amministrazioni direi che ci vuole un aiuto se si vuole difendere i veri piccoli negozi. Non necessariamente in senso economico, basterebbe avere aiuto burocratico. Le catene, per esempio, sono attrezzate a far fronte alle difficoltà, ma per gli indipendenti è più difficile gestire gli imprevisti, che sono sempre più aumentati nel tempo».

di Stefania Radman